I paesi capitalistici rispondono alla crisi con strette creditizie e produttive

Una profonda svolta monetaria piena di incognite per gli USA

La riserva federale, banca centrale del paese, viene investita di poteri senza precedenti - «Contare di più su se stessi» - L'approvazione del mondo bancario

WASHINGTON — Tra inflazione e stagnazione l'amministrazione americana ha scelto la lotta all'inflazione anche se ciò può comportare una ulteriore accentuazione della stagnazione. Questo sembra essere il significato delle misure adottate sabato notte dal Federal reserve board, che negli Stati Uniti corrisponde alla Banca centrale dei paesi europei. Tecnicamente esse consistono nello aumento del tasso di sconto, che viene portato dall'undici al livello record del dodici per cento; nella disposizione per cui le riserve delle banche devono essere non inferiori all'otto per cento dei depositi, nelle restrizioni alle manovre sull'eurodollaro e sull'oro, nel rafforzamento del ruolo dello stesso Federal reserve board nella determinazione delle attività monetarie in tutto il paese. A misure di questo genere si è giunti non senza contrasti.

Secondo voci autorevoli, anche se confermate, il direttore del Federal reserve board aveva posto in bilancio le proprie dimissioni nel caso esse non fossero state approvate. E in effetti l'annuncio di sabato notte rappresenta se non una vera e propria svolta nella politica monetaria degli Stati Uniti, certamente il riconoscimento del fatto che nessun argine alla crisi del dollaro e all'aumento dell'inflazione può oggi venire dall'esterno. Lo annota il New York Times in una lucida analisi di Leonard Silk che è uno dei maggiori esperti

In altre parole vi è nelle misure monetarie adottate un primo segno dello affievolirsi della speranza che l'America possa superare la sua crisi scaricandola sugli altri e in particolare sull'Europa e sul Giappone oltre che sui paesi del terzo e del quarto mondo contro i quali si esercita una vera e propria rapina di risorse. Naturalmente ciò non significa affatto che gli Stati Uniti hanno rinunciato a servirsi della loro posizione di forza sia nei confronti della Europa e del Giappone sia nei confronti del terzo e del quarto mondo. Significa, però, che l'amministrazione americana ha dovuto adottare il criterio secondo il quale il prolungarsi o l'arrestarsi della crisi del dollaro e della spinta inflazionistica può dipendere solo, o in larghissima misura, dagli stessi Stati Uniti.

Non si tratta, come è facile comprendere, di una decisione autonomamente raggiunta. Essa è venuta sotto la spinta dei fatti ed è precisamente per questo che rappresenta un dato nuovo e rilevante. La costante perdita di valore della moneta americana, la frenetica corsa all'oro, l'aggravarsi dei fenomeni inflazionistici, il rafforzamento del marco, la tendenza dei paesi produttori di petrolio a cercare nelle scorse settimane valori più solidi rispetto al dollaro sono tutti fattori che hanno giocato. Ma l'assieme di tali elementi, al di là del loro ruolo «tecnico», ha finito con il determinare un mutamento della stessa situazione politica, che si è espressa nello accentuarsi della sfiducia verso la capacità degli Stati Uniti di esercitare una leadership ferma e rassicurante sul mondo che attorno agli Stati Uniti gravita.

I segni più consistenti sono stati rappresentati in questi ultimi tempi per un verso dallo atteggiamento assunto dalla Germania Federale e dal Giappone sul terreno puramente monetario e per un altro dalle violente bordate venute dall'Europa a proposito del legame stabilito dal Senato tra presenza di truppe sovietiche a Cuba e ratifica dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche che ha finito con il conferire all'URSS un più ampio spazio politico nella parte occidentale del vecchio continente. E' di fronte a questa situazione complessiva che la amministrazione americana ha finito con lo scegliere il terreno economico e monetario nel tentativo di riacquistare credibilità nei confronti degli alleati. Ma non è escluso che nei prossimi giorni si abbiano ripercussioni anche in campo più propriamente politico.

Esse sono state accolte con favore in una grossa parte del mondo finanziario americano. Nella convenzione annuale, che si tiene proprio in questi giorni a New Orleans, i banchieri hanno espresso appoggio al Federal reserve board, confortati dalle prime reazioni che si sono avute nei mercati finanziari mondiali dove il dollaro ha acquistato qualche punto rispetto ai giorni scorsi. Allo stesso tempo, però, emergono forti preoccupazioni sul rallentamento della attività economica che può derivare dalle restrizioni creditizie. Lacy C. Hunt, ad esempio, che è il presidente di una delle maggiori banche americane, ha espresso il timore che ci si avvii verso una spirale non controllabile. Egli prevede che il tasso di interesse praticato dalle banche alle grandi industrie possa salire al quindici per cento rispetto al livello attuale, che viene considerato un record, del tredici e mezzo per cento. E ciò si tradurrebbe, secondo la sua opinione, in una accentuazione della recessione in atto. Soddisfazione per le misure adottate e timori che esse si risolvano in un aggravamento della situazione economica generale rappresentano due aspetti oscillanti della crisi di prospettiva che è la caratteristica principale dell'America di oggi. Essa cade, inoltre, in un momento di pesanti interrogativi sulla ripetibilità, sia pure in forme e con aspetti diversi, della catastrofe del 1929, da una parte, e di inizio della campagna elettorale dall'altra. Ci si rende ben conto, in effetti, che misure come quelle adottate sabato notte non possono costituire che la premessa di un ripensamento più profondo della politica americana di questi anni. E si dubita che una amministrazione sottoposta ad attacchi concentrici su tutti i terreni possa avere la forza per portarlo fino in fondo. Carter terrà oggi una conferenza stampa. E' presumibile che egli difenda e spieghi alla nazione il senso generale delle iniziative del Federal reserve board. Ma è tutt'altro che sicuro che egli possa trovare toni rassicuranti sull'avvenire e comunque tali da ridare fiducia all'America e al mondo sulla stabilità e sulla fermezza della leadership degli Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

L'inflazione americana

Come sono aumentati i prezzi al consumo di alcuni beni fondamentali, dal 1969 ad oggi

	Prezzo nel 1969 in dollari	Prezzo oggi	Percentuale dell'incremento
Camera in ospedale semiprivato (al giorno)	47	134	185%
Benzina normale	3.48	9.68	178%
Una nuova casa prezzo medio	25.600	64.000	150%
Hamburger	0.62	1.54	148%
Spesa settimanale per l'alimentazione di una famiglia di 4	36.90	77.50	110%
Macchina nuova	3.400	6.910	103%
Un pacchetto di sigarette	0.37	0.62	68%
Autobus	0.30	0.50	67%
Dodici uova	0.53	1.10	53%

FONTE: «U.S. News».

Il dollaro si è ripreso ci si domanda se durerà

Ieri a 827 lire mentre l'oro scendeva attorno a quota 372
I meccanismi messi in moto dalla stretta monetaria e creditizia americana - Più aspra la lotta commerciale

ROMA — L'oro a 372 dollari l'oncia, il dollaro a 827 lire: le misure di restrizione creditizia adottate negli Stati Uniti si sono ripercosse come previsto nel mercato. Ieri la Banca d'Italia ha venduto dollari per 23 milioni ed acquistato marchi. Secondo gli esperti una stabilizzazione del dollaro dovrebbe far scendere l'oro attorno ai 300 dollari l'oncia. Oggi anche chi lo aveva negato ostinatamente vede gli enormi danni di un prezzo dell'oro che ha moltiplicato per dieci volte, senza colpo ferire, il valore di questa parte delle riserve e della ricchezza privata, cioè della parte più esclusiva della ricchezza mondiale.

Ma scenderà? Oppure le banche centrali dovranno adottare il piano di vendite di cui si è parlato? Dipenderà dagli esiti della manovra monetaria iniziata negli Stati Uniti. E' sugli strumenti della stretta che bisogna concentrare l'attenzione.

Questi strumenti sono tutti *monetari* e tutti amministrati dalla banca centrale (FED, o Riserva Federale).

TASSO DI SCONTO — Portato al 12 per cento, resta uno-due punti sotto il livello di aumento dei prezzi. I suoi effetti sono deboli, oggi, fino a che le banche hanno la possibilità di finanziarsi presso i risparmiatori o all'estero.

OBBLIGO DI RISERVA — Istituito poco tempo addietro, viene portato all'8 per cento. Su ogni 100 lire di denaro raccolto 8 lire vengono congelate con un deposito obbligatorio presso la banca centrale. Gli Stati Uniti non erano ricorsi in passato a questo strumento (introdotto in Italia da Luigi Einaudi, con la dura restrizione 1947-1949).

RISERVA SUGLI EURODOLLARI — L'8% di riserva riguarda anche nuovi prestiti che le banche USA facessero affluire dall'estero, cioè al disopra dei ben 240 miliardi di eurodollari già nei loro portafogli. Si tenta in questo modo di impedire che le banche sfuggano alle restrizioni alimentandosi dall'estero.

VENDITA DI TITOLI — Sarà ancora la banca centrale a vendere titoli con alti interessi sul mercato monetario, cioè sia a istituzioni finanziarie che a banche, in modo da drenare il denaro in circolazione e ridurre lo spazio per la «moneta facile» delle banche commerciali.

Per capire la novità di queste decisioni bisogna tenere presenti le caratteristiche finanziarie degli Stati Uniti. Da un lato lo Stato ha sempre usato, in passato, la leva fiscale per regolare l'andamento dell'economia. Aumenti o riduzioni di imposte, aumenti o riduzioni di spesa pubblica e indebitamento consentivano di frenare o aiutare i consumi. Il mercato del credito era sempre lasciato piuttosto libero. Dare «tutto il potere alla banca centrale», per una stretta monetaria generale, era un modo di agire che si riteneva essere il «vizio» di paesi come l'Italia. La manovra fiscale è discriminata: si suppone rispettosa dei pensionati, delle spese sociali più urgenti, dei bassi redditi; la manovra monetaria è cieca, colpisce tutti indistintamente, privilegiando chi è già forte.

Le banche, ad esempio, applaudono alla manovra — benché ci siano forti divergenze di giudizio sull'esito — anche perché per i loro profitti prestare di più all'estero e un po' meno negli USA è lo stesso. Già oggi le banche fanno la maggior parte dei loro profitti fuori degli Stati Uniti. Ma come giudicherà il cittadino americano questo fatto, nuovo per lui (non per noi) che la banca si pone al disopra degli interessi della società e nazionali?

D'altra parte vi è la peculiarità di una economia molto più ampiamente basata sul credito di quella europea. Non soltanto case e automobili, ma molti altri beni di consumo si vendono a credito. Il credito ora rincara fortemente. La cambiale potrà costare anche il 20 per cento. O crolleranno i consumi oppure si estenderà ancora l'inflazione. Gli esportatori giapponesi e tedeschi, che dispongono, a casa loro, di denaro a metà prezzo, finanzieranno più facilmente le loro vendite ai consumatori americani. Ci sarà lotta commerciale più aspra.

r. s.

Scegliere gli investimenti, dice il sindacato

Una dichiarazione di Lama: l'aumento del tasso di sconto rende più impellenti decisioni di programmazione - La questione sul tavolo della trattativa col governo - Oggi l'ABI decide sull'interesse

ROMA — L'aumento del tasso di sconto dal 10,5 al 12 per cento ha scoperto uno dei terreni su cui si sviluppa la manovra economica del governo. Il compagno Luciano Lama, interpellato ieri da giornalisti, ha dichiarato: «Siamo molto preoccupati delle misure adottate non solo dall'Italia ma anche dagli altri paesi capitalistici con i quali abbiamo rapporti economici intensi perché queste misure deflattive rischiano di ripercuotersi pesantemente sulla nostra economia. Per questo chiederemo al governo di aprire subito con noi il discorso sulla programmazione della politica degli investimenti». Lama ha precisato che la segreteria della Federazione unitaria convocherà il direttivo «non solo per riferire sull'incontro dell'11 ma anche per esporre il punto di vista del sindacato circa la necessità di impegnare il potere pubblico in modo forte e crescente sugli investimenti».

Riferendosi all'ipotesi di un'azione di lotta generale Lama ha detto che «deve essere collocata nel quadro complessivo del confronto col governo e non può essere quindi riferita soltanto alla partita della distribuzione del reddito sulla quale ci stiamo confrontando con l'Esecutivo».

Poiché i mezzi di finanziamento saranno più scarsi e più cari è logico che l'attenzione politica si concentri sulla scelta dei progetti da finanziare e sui tempi e modi di esecuzione. E' singolare che di ciò non vi sia eco nella dichiarazione del vicepresidente della Confindustria Buoncristiani. La Confindustria ritiene che il rincaro del denaro fosse «inevitabile per bloccare l'inflazione, e forse adottato con qualche ritardo». Questa stupefacente richiesta di una stretta creditizia a nome degli imprenditori, viene addolcita con semplici richiami propagandistici al fatto che provvedimenti del genere «dovrebbero essere evitati affrontando i fenomeni inflattivi agendo sugli sprechi parassitari ed improduttivi ed evitando di aumentare le indicizzazioni del sistema». Ma dove sono le proposte della Confindustria per agire sugli sprechi? E quale l'azione che la Confindustria intende condurre?

Il presidente della Confapi, Spinella, afferma di non ritenere «che fosse necessario adottare, al pari di altri paesi, questa misura monetaria che probabilmente renderà l'Italia più povera non disponendo di margini di manovra e di possibilità che altri hanno». Resta da sapere, anche in questo caso, quali altri mezzi la Confapi ritiene adeguati per ridurre l'inflazione e l'esportazione di capitali dall'Italia, uno dei canali per i quali viene quotidianamente «resa più povera».

Oggi si riunirà il comitato dell'Associazione bancaria italiana, convocato per esaminare una delle abituali vicende di «successione» quella al posto di direttore. Fra i candidati, Gianari (Sezione credito all'esportazione), Gradi del S. Paolo, Gallo della Cassa di Risparmio di Torino e persino l'ormai inevitabile Maurizio Parasassi, già candidato bocciato a direttore del Tesoro ma sempre ed ovunque candidato. L'ABI dovrebbe rinnovare, a non lunga scadenza, anche il presidente ma i banchieri non sembrano avere fretta nel fare la scelta. Aspettano che altri giuochi vengano fatti sul piano delle nomine. L'ABI si occuperà, quindi, dei tassi d'interesse. Attualmente il tasso minimo concordato fra grandi banche — ma non sempre applicato — è del 15 per cento. Si parla di aumentarlo a dispetto dell'abbondanza di denaro che si trova nelle banche. Prevarrà lo spirito del «cartello» e l'avidità a spese di una sollecitazione agli investimenti? Questa è l'aria che tira.

La Banca d'Italia, d'altra parte, sta affrontando la questione dei massimali di impiego. Si tratta di obbligare le banche a investire una parte determinata di risorse in agricoltura, edilizia ed altri settori prioritari, sottoscrivendo le relative obbligazioni. Il vincolo precedente è scaduto il 30 settembre. La decisione potrebbe aversi oggi stesso e terrà conto della prospettiva di un nuovo periodo di «gelata» creditizia per le attività meno speculative.

Sulla Borsa l'ombra del caro-denaro

MILANO — L'aumento del costo del denaro, conseguente al rincaro del tasso di sconto, ha avuto un riflesso negativo immediato in Borsa anche sui titoli azionari oltre che sui titoli a reddito fisso. Il listino azionario registra una flessione accentuata e generalizzata, marcata risulta la flessione dei titoli assicurativi, fra cui le Generali, titoli fra i più speculati nelle ultime settimane. Le Generali in particolare scendono dalle 47.850 lire di venerdì alle 46.200 di ieri. Sono in ribasso i principali titoli guida come FIAT (meno 3,30), Montedison (meno 2,20). Coinvolti nel ribasso anche gli immobiliari.

Se la flessione risulta tutto sommato contenuta (per cui non sarà il caso di parlare di «lunedì nero»), lo si deve probabilmente al massiccio ricorso della speculazione al solito mercato dei premi, con contratti però in scadenza nel prossimo mese.

L'aumento dei tassi attivi comunque riduce i margini degli speculatori che cominciano ad alleggerire le proprie posizioni dovendo, per le loro trame, far ricorso al credito bancario attraverso la forma dei riporti.

Il movimento al rialzo che domina la Borsa da diverse settimane dunque subisce una imprevista (per la speculazione) battuta di arresto.

Questo rinnovato movimento rialzista, che praticamente riprende e continua quello iniziato lo scorso anno sul finire dell'estate che ebbe il suo acme in settembre per poi declinare e riprendere con furore ancora questa estate in concomitanza col caos monetario, fa di nuovo parlare di «riscoperta delle azioni» e soprattutto di quelle cosiddette ad «alto contenuto patrimoniale» come sarebbero ad esempio i titoli assicurativi (Generali in testa).

Ma che significato può avere questo «contenuto patrimoniale» per i risparmiatori che non si propongano obiettivi di «scalata» o di comando? Risparmiatori cioè che hanno o dovrebbero comperare titoli mobiliari per speculazioni immediate?

Il titolo Generali, per fare un esempio, dato che è il titolo che in questi ultimi tempi tira la corsa al rialzo, non è certo un guscio vuoto, per l'aspetto non solamente patrimoniale. Basti pensare che l'aumento di capitale in atto da 80 a 100 miliardi avviene interamente in linea gratuita, mentre il dividendo, anziché diminuire in proporzione alle nuove azioni gratuite distribuite aumenta. Ebbene il titolo in Borsa che ha un valore nominale di 4.000 lire ha quotato la scorsa settimana intorno alle 65 mila lire (50 mila lire il titolo oltre a 12-15 mila lire il diritto di opzione). E' perciò che le Generali (caso più unico che raro) possono vantare dal '70 ad oggi, un incremento costante dell'azionariato.

Ora che c'entra qui «l'alto contenuto patrimoniale»? Non è piuttosto l'alta redditività (oggi rarissima sul mercato azionario, tanto che i titoli cosiddetti «buoni», su 170 quotati, si possono contare sulle dita di una mano) a fare delle Generali il titolo «regina» come pomposamente viene chiamato in Borsa?

E' vero poi che in Borsa c'è o c'è stato un «ritorno» del risparmio? Per certi operatori la risposta è ancora no. Il «pubblico» che avrebbe riscoperto la Borsa non è certamente il pubblico dei piccoli e medi risparmiatori. Questi se ne stanno ancora lontani. Sono invece tornati gli speculatori, grandi e piccoli, questi sì, facoltosi redditieri che cercano per i loro capitali monetari le vie del lucro immediato. Ma soprattutto chi specula in grande sono ancora le finanziarie legate ai grandi gruppi e alle banche.

r. g.

Ribassa l'olio combustibile?

ROMA — Caleranno i prezzi di alcuni prodotti petroliferi? Oggi si riunirà la commissione centrale prezzi (organo consultivo del comitato interministeriale prezzi) per esaminare appunto la situazione di questi prezzi, ma ieri gli organi tecnici del CIP hanno valutato l'andamento del dollaro dal quale si ricava la conclusione che alcuni derivati dal greggio dovrebbero calare di prezzo.

Secondo questa indagine il prezzo del petrolio in queste settimane è diminuito di 3840 lire la tonnellata soprattutto per effetto della caduta delle quotazioni del dollaro. Questa diminuzione (pari al 2,54%) — afferma la relazione del CIP — «dovrebbe essere ribaltata sui prezzi tenendo conto, ovviamente, della disponibilità del prodotto e del livello dei prezzi praticati negli altri paesi».

Le proposte scartano l'ipotesi di una riduzione del prezzo della benzina indicando di utilizzare parte dei minori costi sopportati dall'industria petrolifera per acquistare maggiori quantitativi di gasolio all'estero. Viene proposto anche di «consigliare alle aziende di ridurre i prezzi dei prodotti sorvegliati. Per l'olio combustibile si potrebbe reintrodurre, per un breve periodo, il prezzo amministrato» e di chiedere alle compagnie petrolifere di ridurre spontaneamente il prezzo. Cosa questa che le aziende di Stato hanno già fatto. L'AGIP e l'Italiana Petroli hanno, infatti, ridotto il prezzo dell'olio combustibile di due lire al chilogrammo. La commissione centrale prezzi oggi esaminerà anche la discussione delle direttive del CIPE con le quali sono stati temporaneamente liberalizzati i prezzi del pane e della carne, l'esame di un piano per far fronte all'emergenza ENEL e, infine, l'accordo SNAM-aziende municipalizzate sull'erogazione del metano.

Lettere all'Unità

L'indennità dei parlamentari europei

Caro direttore,

il nostro giornale ha informato opportunamente che i parlamentari comunisti a Strasburgo rinceranno all'amministrazione centrale del partito parte consistente di quanto percepito. Questa informazione è stata data però con un minuscolo trafiletto in spazio troppo angusto, come di cosa che si preferirebbe di non dover parlare. Questa è l'impressione non certo "intenzione di chi ha curato il servizio. Penso che la cosa avrebbe dovuto avere il rilievo che tempo addietro si diede alle insistenti insinuazioni circa i fantomatici redditi del compagno Enrico Berlinguer.

La notizia in parola è cosa bella e importante che però interessa e soddisfa pienamente soltanto il militante comunista. Per il cittadino comune, per l'uomo della strada come si dice, occorre e di dovere, un altro discorso. Bisogna cioè che sia affrontata la questione dell'importanza di questo super Parlamento e del suo inevitabile costo con dati circostanziati e convincenti. Che poi quanto viene assegnato ai suoi supremi magistrati sia impiegato in questo o quel modo, resta un fatto puramente morale e di etica politica concernente i vari gruppi che compongono l'importante assemblea. Al cittadino interessa l'utilità e la ragionevolezza della spesa.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Vuol dire la sua sul problema della droga

Cari compagni,

ho letto sull'Unità del 26 settembre '79 di una conferenza stampa svoltasi nella sede della rivista Mondoperaio *nel corso della quale i rappresentanti della FGCI, della FGSI e del PdUP, assieme ad un appello per indire un incontro nazionale sulla lotta alle tossicodipendenze, hanno presentato alcune loro proposte comuni in merito a questo tormentoso problema. Una delle succitate proposte prevede la somministrazione di eroina, legalmente e continuativamente, da parte delle strutture pubbliche, anche in dosi di mantenimento: vale a dire che gli eroinomani possono richiederla anche se non sono disposti a sottoporsi ad una terapia di disintossicazione.*

Ora io non sono uno specialista in merito ma credo sia ugualmente giusto che possa dire la mia riguardo alla questione relativa al fenomeno della tossicodipendenza e delle eventuali misure che s'intenderebbe prendere per affrontarla in modo valido ed efficace.

Partendo proprio dalla mia «incompetenza», e affidandomi esclusivamente al buon senso comune, ritengo innanzitutto che una misura come quella proposta dalla FGCI, dalla FGSI e dal PdUP non servirebbe in alcun modo a colpire il mercato clandestino dell'eroina ed i profitti di miliardi ad esso legati perché il problema della tossicodipendenza non è circoscritto esclusivamente a coloro i quali fanno già uso e sono assuefatti a questa sostanza ma si estende a tutti quelli che iniziano ora o inizieranno in futuro a «bucarsi». Questi ultimi non potranno certo pretendere di trovare l'eroina nelle strutture pubbliche preposte alla somministrazione controllata, ma saranno costretti, per procurarsela, a rivolgersi al mercato illegale. In questo modo si verrebbe a creare la convivenza di due circuiti di distribuzione: quello illegale, appunto, e quello pubblico, ed il drogato conseguentemente passerebbe ad assumere, in tempi distinti e successivi, la duplice figura di tossicomane clandestino prima e, una volta dipendente dall'eroina, di tossicomane istituzionalizzato poi.

Ora, nella prospettiva di questa eventuale situazione, che io reputo assurda e pericolosa, mi domando: se l'atto del drogarsi corrisponde spesso alla precisa (anche se condizionata) scelta di rifuggire illusoriamente dalla propria situazione di degradazione ed emarginazione sociale, tale scelta non potrebbe venire incrementata in modo indiscriminato dal prospettarsi di una facile via per procurarsi l'eroina? E ancora: quella della somministrazione legalizzata dell'eroina a scopi di esclusivo mantenimento non può essere una proposta corrispondente al modo di pensare di una certa borghesia la quale, riconoscendo che i drogati sono una realtà, ma non essendo disposta ad alzare un dito per loro né tantomeno a rimuovere le cause che li portano a «bucarsi», è favorevole a che gli si procuri facilmente l'eroina in modo che così «non rompano più le scatole con i loro scippi e le loro rapine per trovare i soldi»?

E, infine, un ultimo quesito mi pongo: se si è sempre, e da più parti, affermato che i padroni sono interessati alla diffusione della droga (come lo erano una volta, e lo sono tuttora, alla diffusione della religione) per confondere e distogliere le masse, in particolare quelle giovanili, dagli orientamenti di coscienza e di impegno politico, non si farebbe loro il più grosso regalo che abbiano mai ricevuto legalizzando ed istituzionalizzando la distribuzione della droga più pericolosa e micidiale che esista, cioè l'eroina?

MASSIMO BORGIONI
(Roma)

Quando gli articoli sono spogliati di cose fondamentali

Cara Unità,

ciò che mi spinge a scrivere queste righe è il tono di certi articoli che spesso compaiono sul giornale; articoli che, pur trattando argomenti di grande importanza, sembrano sottacere i contenuti di fondo di certi fatti, come se tutti conoscessero già il sostrato di tali fatti. Ad esempio, sul numero del 17 settembre, si parla a pagina 6, direi con tono quasi trionfalistico, della missione della sonda spaziale americana, delle sue straordinarie qualità, dei risultati che «ci» ha fatto pervenire. Vanto della scienza e della tecnologia USA

Senza voler nulla togliere all'importanza dell'avvenimento, ritengo che l'articolo sia la dimostrazione di quanto voglio dire, e cioè che spesso gli articoli sono spogliati di certe cose fondamentali, per l'appunto delle questioni di fondo. Questo, ad esempio, sottace sui «retroscena» che permettono agli USA di essere una potenza e di poter ottenere questi risultati, come la sistematica espropriazione dei beni e dei prodotti di altri Paesi, espropriazione fatta a suon di dollari, lo sfruttamento della manodopera industriale, i ritmi bestiali di produzione, le continue innovazioni in campo tecnologico che causano migliaia di disoccupati e la qualità della vita non certamente invidiabile degli abitanti delle città industriali.

Voglio dire, quindi, che le problematiche che permettono di mettere a nudo le contraddizioni del capitalismo, le sue brutture, i suoi crimini, non vanno affrontate nella sola pagina culturale o nel periodico dibattito, ma in ogni articolo (lo sport sembra essere estraneo al meccanismo della società capitalistica!) va passata l'informazione critica, alternativa, di rottura con quella della stragrande maggioranza della stampa borghese. Anche questo è un modo per favorire la crescita culturale del lettore, dei giovani che si avvicinano per la prima volta al giornale. Anche questo è un modo per garantire la presa di coscienza, quella coscienza che potrà dare le basi della futura società socialista.

UMBERTO SPURIO
(Napoli)

Una «smarronata» sul potere della Luna

Cara Unità,

tra le tante smarronate, che la fretta di «chiudere» il giornale alla una e mezzo di notte fa commettere, una è tecnicamente una vera perla. Vedi, ad esempio, quanto dice il commento, a pag. 5, in centro, a proposito dell'«acqua alta» a Venezia, in data attuale: ... una particolare posizione della Luna che sui ritmi delle maree ha un potere catalizzante.

Ora, «catalizzante» viene da catalisi e questo nella chimica in genere e in quella industriale, in particolar modo, sta a significare: — elemento che favorisce un procedimento chimico senza prendervi parte — come, ad esempio, la spugna platinata o amianto platinato che sta alla base del procedimento per ottenere l'acido solforico col metodo di contatto. Infatti il platino non passa nell'acido solforico ma senza di esso l'acido non si forma. Cioè suggerirei al posto di «catalizzante» quello di «determinante» esatto sia dal punto di vista linguistico che tecnologico che astronomico. Del resto un bello spirito ha detto una volta che anche il parroco è un catalizzatore in quanto «favorisce i matrimoni senza prendervi parte»... Ciao e auguri, cara Unità.

LETTERA FIRMATA
(Trieste)

Dopo la Festa ci serve anche una biblioteca

Cari compagni,

siamo un gruppo di compagni che da qualche tempo ha aperto la sezione intitolata a «G. Rossa» non solo come omaggio a un compagno vittima della violenza, ma anche e soprattutto come impegno per una lotta democratica di cui sentiamo una profonda esigenza. Nel nostro paese manca tutto e per fortuna anche la droga, ma fino a quando? E di disoccupazione, poi, non ne parliamo e il giovane, come il pensionato, si trova ad affollare i bar per non pensare.

In un mondo prevalentemente bianco che si regge sul cancro del clientelismo, la nostra iniziativa è stata come un pugno nell'occhio, siamo scomodi perché facciamo emergere e denunciamo tutti i problemi, ma siamo in pochi, con pochi mezzi e in un ambiente che a stento si smuove dal suo torpore; tuttavia, il consenso che abbiamo ricevuto per la Festa dell'Unità ci fa sperare che è possibile una ampia partecipazione se bene organizzati. Abbiamo deciso, perciò, come primo passo di formare una biblioteca quale punto di riferimento per un sempre più proficuo incontro fra i giovani e meno giovani, ma ci muoviamo in ristrettezze economiche e vorremmo la collaborazione di quanti, compagni e Federazioni, possono inviarci libri, riviste e giornali.

I compagni della sezione PCI «Guido Rossa»
(Quadrivio di Campagna - SA)